



Comune di Castenaso



A.C.A.Cu.S.

Parrocchia di
S. Giovanni Battista

Il Nibbio di Castenaso

vicende antiche e recenti di un oratorio di campagna



BIBLIOTECA
COMUNALE
CASTENASO

SL
CAS/945
NIBB

20214

*E alaura pr'an deludri, con 'na farmèe meschenna,
in mez all zanzel d'Budri, o all ranucer d'Midgenna,
fra al Nebbi e la Starlenna, Scipion al s'afarmè,
e al dess co'i su manepol: "Al paradis l'è què!"*

*da "So con la vetta"
di Mario Mandreoli, detto Pastren*

BIBLIOTECA
COMUNALE
CASTENASO

~~SE~~
~~DES/945~~

NIBB

20214

Ideazione e coordinamento: Rita Rimondini

In copertina: Illustrazione di Erio Carnevali

Progetto grafico e impaginazione: Silla Guerrini

sillaopera@tin.it

Foto: Gruppo Fotografico La Rocca

Castenaso: il restauro dell'oratorio del Nibbio (XVII Secolo)

Castenaso è un comune di pianura e l'estensione dei campi, non diversamente da altre zone, appare ancora intervallata dai resti delle piantate, dai filari e da numerosi maceri presenti in vari appezzamenti, ultime testimonianze della coltivazione della canapa, diffusa sino a tutti gli anni '50. Lo spazio agrario e il sistema ambientale nel suo insieme si può dire che sono sempre stati nel corso del tempo elementi subordinati dall'uomo alle esigenze del lavoro, "strumenti" da piegare alle richieste della produzione colturale.



Il paesaggio è dunque nell'insieme un paesaggio "costruito", all'interno del quale trovano una loro specifica collocazione borghi, agglomerati, edifici religiosi, che ne costituiscono gli elementi tipologici e sono sempre gli stessi: la casa rurale, la villa padronale, i borghi.

Merita attenzione la presenza nel territorio di numerosi oratori, chiesette dall'aspetto semplice che rappresentano punti di riferimento nell'organizzazione viaria e a volte assumono un valore scenografico e artistico.

Proprio per recuperare questi piccoli edifici anni fa (era il lontano 1992) è nato un "Comitato per il restauro degli oratori", costituito dal Comune di Castenaso, dal Comitato per la Festa dell'uva, dalle parrocchie di Castenaso e di Villanova, dalla Banca di Credito Cooperativo di Castenaso e dall'Arch. E. Pizzoli, un tecnico locale, che si è messo a disposizione per questo scopo.

Obiettivo primario era quello di creare un movimento nel paese che sensibilizzasse e coinvolgesse le persone per recuperare le chiesette, riportandole alle loro originarie condizioni. I piccoli edifici erano infatti in uno stato di forte degrado e in condizioni statiche precarie, pertanto urgeva un intervento che evitasse il rischio del crollo e li riportasse alla dignità loro dovuta.

L'idea era quella di organizzare manifestazioni per raccogliere fondi e sollecitare nel contempo ditte, aziende e cooperative per ottenere materiali, interventi edili specifici e altri contributi utili all'intervento.

Si voleva eseguire il recupero attraverso l'attività di volontari, ma difficoltà normative, connesse a nuove leggi sul lavoro, non ci consentivano di concretizzare i nostri sforzi: era necessario trovare altre soluzioni.

La nascita dell'Associazione A.C.A.Cu.S. (Associazione Castenaso Arte Cultura Solidarietà) nell'autunno 1999 ci ha consentito di trovare la strada per rendere



2

possibile la realizzazione del progetto "Oratori".

Nell'autunno del 2000 si è così finalmente partiti per il recupero della prima chiesetta: il Nibbio, un oratorio di proprietà comunale dedicato alla Santa Croce che deve il suo nome alla famiglia Libbi, corrotto nell'800 in Nibbi, proprietaria del fondo su cui era stata costruita.

Avuto il benestare della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici,

l'Arch. Pizzoli ha proceduto alla scelta delle tecniche di intervento e dei materiali più consoni ad un restauro conservativo corretto, in stretta collaborazione con l'Arch. Maria Serena Trombetti indicata dalla Soprintendenza quale referente.

I lavori sono finiti; una targa apposita segnala i nomi delle tante persone e delle aziende artigianali e commerciali che hanno condiviso il progetto e accettato di partecipare al recupero. Un grazie a tutti, in special modo alla Banca di Credito Cooperativo che ci ha sostenuto dall'inizio e ad un benefattore locale che ha consentito di completare i lavori celermente con una generosa liberalità, avendo creduto nel valore dell'intervento.

Ora sarà possibile risistemare anche l'area verde su cui sorge il Nibbio, realizzando il Parco "Stagioni in transito".

L'oratorio può tornare ad essere un luogo di culto nel calendario religioso della Parrocchia di S. Giovanni Battista di Castenaso: ne siamo tutti orgogliosi.

Castenaso, ottobre 2004

IL SINDACO

Mariagrazia Baruffaldi

Abbiamo raggiunto il primo traguardo: "el cisen del Nebbi" è stato restaurato e così potrà continuare a trasmettere con la sua presenza un passato di storia, d'arte, di religiosità e di fede.

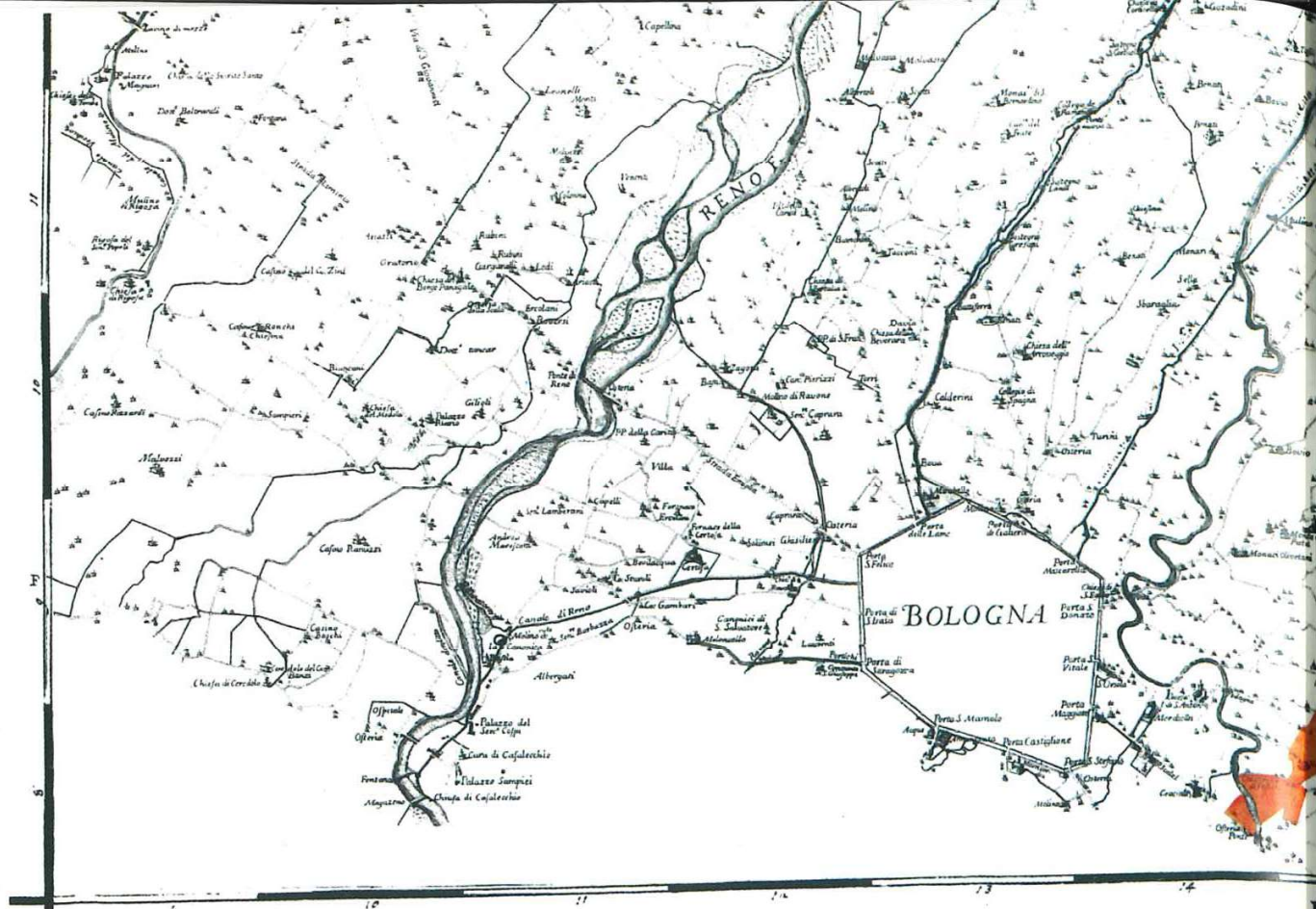
L'oratorio è dedicato a Santa Croce, come altri nel nostro territorio. Dedicata probabilmente dovuta fin dalla costruzione (XVII secolo) alla tradizione, nelle nostre campagne, di piantare in testa ai campi delle colture a primavera una croce di legno con incastrato un rametto d'ulivo, benedetto la Domenica delle Palme, quale gesto di fede per chiedere all'Altissimo la protezione dalle intemperie.

Tutti gli oratori, infatti, anche se oggi sono inglobati nell'urbano sono sorti come segno di devozione nelle ville padronali sparse nelle nostre campagne nei secoli scorsi.

"Il Nibbio" è la porta di Castenaso per chi proviene da Est ed oggi, dopo tanto degrado, è diventata una bella entrata.

Oggi siamo contenti per il risultato raggiunto e il nostro plauso va a quanti hanno collaborato, augurandoci ed impegnandoci affinché si continui nell'agire anche per quegli oratori meno in vista e per i semplici "pilastrini".

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
DI CASTENASO Srl
Il Presidente
Rinaldo Duò



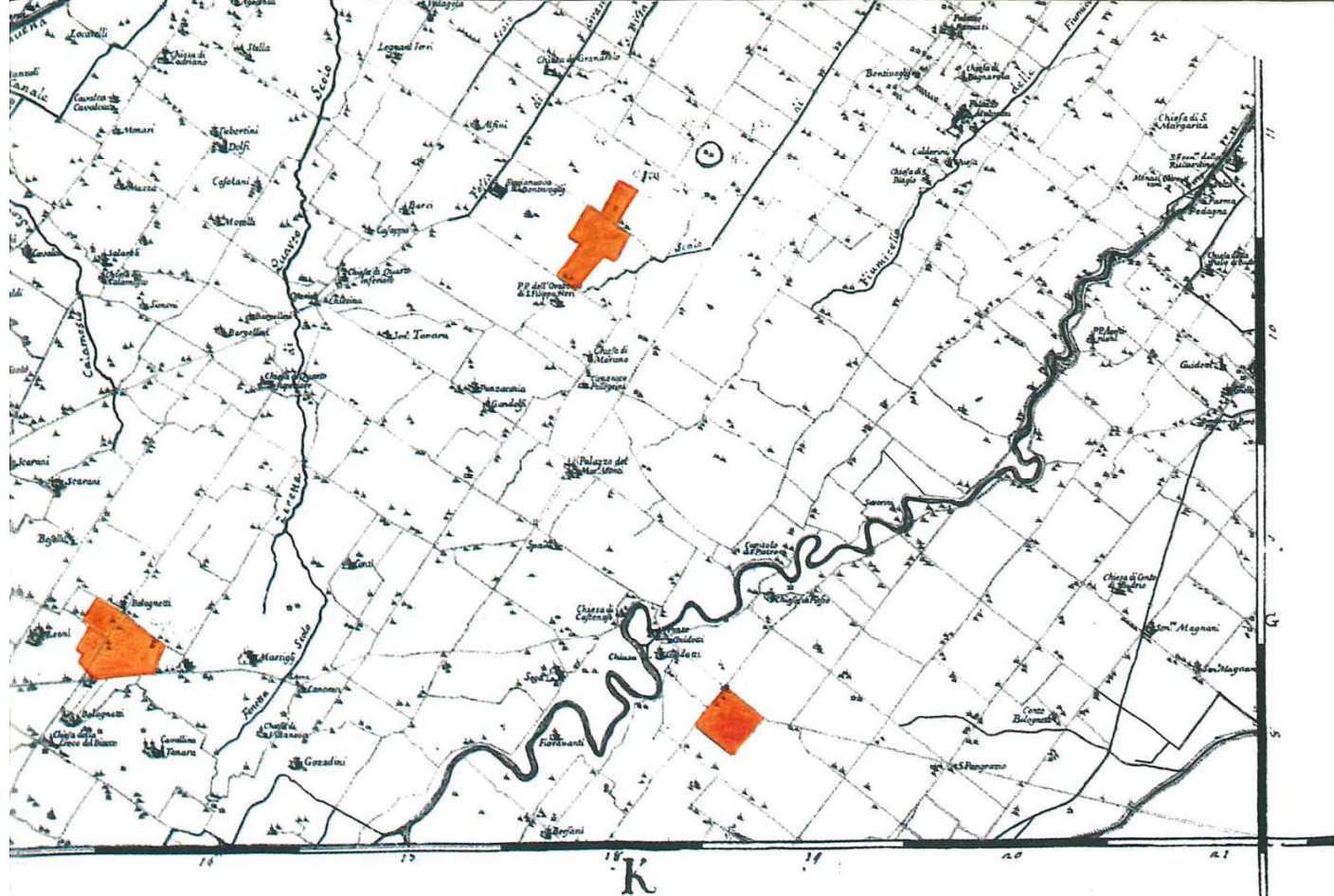
L'oratorio del Nibbio: prime ricerche storiche

di Miranda Marmi

Per un lungo un periodo, almeno dalla metà del secolo XVII, epoca in cui la sua esistenza appare già documentata con certezza, fino a tutto il sec. XVIII, l'oratorio di S. Croce (detto del Nibbio) appartenne, come il fondo su cui sorgeva, alla famiglia Libbi, poi Libbi-Facci. Al cognome degli antichi proprietari (corrotti nel corso dell'Ottocento in Nibbi) deve probabilmente il nome con cui è comunemente noto da più di un secolo.

Non si hanno, al momento, notizie sulle vicende costruttive più antiche, tanto meno sull'epoca esatta della fondazione: una nota manoscritta redatta nel 1874, e conservata presso l'archivio parrocchiale di S. Giovanni Battista di Castenaso, ipotizza la costruzione dell'oratorio attorno al 1622 o negli anni immediatamente successivi, deducendola da una iscrizione rinvenuta (in cattive condizioni di leggibilità) nello stesso 1874; tuttavia alcune incongruenze nella trascrizione della lapide lasciano dubbi sulla attendibilità dell'ipotesi stessa. L'oratorio risulta comunque esistente nel 1647, anno in cui è citato negli atti della visita pastorale e nel registro dei morti della Parrocchia di Castenaso (sembra infatti che in quell'anno, con licenza dell'autorità ecclesiastica, vi fosse sepolta una fanciulla, forse figlia di Clemente Libbi).

La stessa nota del 1874 dà notizia di tre interventi di restauro, attestati da altrettante lapidi, forse sovrapposte, collocate all'interno dell'oratorio e oggi perdute. Il



3

primo restauro, voluto da Giovanni Battista Facci e dalla moglie Margherita, fu realizzato nel 1756 e comportò probabilmente un ampliamento dell'edificio. Il secondo, del 1809, ad opera di Vincenzo Rastrelli, subentrato nella proprietà nel 1808, sembra porre rimedio a diversi anni di abbandono, durante i quali l'oratorio era stato chiuso al culto: la lapide ancora visibile nel 1874 ricordava tra le migliorie apportate, il rifacimento dell'altare, l'arricchimento con nuove sacre suppellettili e le stazioni della Via Crucis. Il terzo restauro interviene dopo che, attorno al 1860, pur essendo l'oratorio in stato abbastanza buono, il tetto presentava rischi di crollo e, a causa dell'umidità, le suppellettili erano state trasferite nella casa padronale, dove abitava il conduttore del fondo, Angelo Pucciarini. Proprio quest'ultimo, divenuto proprietario nel 1867, provide a "ristaurarlo" e "dipingerlo elegantemente" nel settembre del 1874, forse anche in seguito alle sollecitazioni del parroco che il 3 maggio aveva trovato l'oratorio "in mediocre stato". Nel 1878 la proprietà passò alla famiglia Gallassi e infine attorno al 1980 al Comune di Castenaso.

Scarse e frammentarie sono anche le notizie relative agli aspetti cultuali e liturgici, ai rapporti con la parrocchia, nonchè al ruolo svolto dalla chiesetta del Nibbio nella vita devozionale del territorio.

Come si è già visto, l'oratorio era sottoposto al più o meno regolare controllo delle

I Facci Libbi

Da lardaroli – speciali a grandi mercanti serici e possidenti nobilitati.

Primi appunti in occasione del restauro dell'oratorio di Castenaso

di Alfeo Giacomelli

Le incerte origini

Libbi, allo stato attuale poco documentati, si estinsero il 29 dicembre 1753 con Clemente, che dimorava in via Cartoleria, e ne fu erede la sorella Margherita, moglie di Giovan Battista Facci, per cui questo ramo dei Facci assunse il cognome Facci Libbi.



I Facci risultano documentati in consistente ascesa a partire dalla metà del '700 come attesta nel 1741 l'acquisto da parte di Carlo Antonio, padre di Giovan Battista, della giurisdizione sull'arco n. 616 del portico di San Luca, sintomo di pietà religiosa ma anche di una certa conquistata agiatezza.

L'eredità Libbi, che Margherita porta in dote a Giovan Battista Facci, dovette imprimere un primo impulso dinamico alla famiglia e verosimilmente spingerla verso attività mercantili in proprio, in un primo momento nel settore della spezieria e dei generi alimentari e successivamente in quello serico.

Infatti Giovan Battista era in grado di accasare molto dignitosamente le figlie, una con Pellegrino Savini e una col noto avvocato Giuseppe Arfelli, mentre il figlio Giuseppe, presto avviato alla mercatura maggiore, avrebbe sposato Angela Arnoaldi Veli, ossia l'esponente di una antica e cospicua famiglia dalle tradizioni dottorali e notarili, da tempo inserita nella piccola nobiltà.

Lardaroli e speciali

Nel 1765 il lardarolo Giuseppe Facci, figlio di Giovan Battista, acquista la casa n. 3048 di via dei Pellaçani, che dal Guasto dei Bentivogli immetteva in S. Vitale, confinante con le scuderie e il palazzo appartenenti alla marchesa Bentivoglio Paleotti; l'1 settembre 1768 lo stesso Giuseppe, lardarolo sotto il portico degli Scappi, ossia all'angolo tra Piazza Maggiore, il Mercato di mezzo e piazza S. Pietro, acquista la vicina e importante casa – bottega da speciale di Strada Galliera n. 474, al bivio di Galliera sotto la cattedrale di S. Pietro.

Era l'inizio di un rapido consolidamento economico, attestato appunto anche dalle

nozze delle sorelle e dalle sue stesse nozze con la Arnoaldi Veli.

Anche l'altro ramo della famiglia pare affermato e avviato nella medesima attività commerciale. Lardarolo, con fondaco all'angolo di strada S. Vitale con strada S. Donato, risulta infatti essere anche Giovanni Pellegrino Facci che alla sua morte, avvenuta intorno al 1790, lasciava agli eredi un cospicuo patrimonio e, benché non sembra che questo ramo venisse nobilitato, il suo assetto socio – patrimoniale non era lontano dal conseguimento di tale rango.

Dal commercio dei generi alla produzione serica

Dalle iniziali attività di lardaroli e speziali, per altro, i Facci, ed in particolare i Facci Libbi, si inserirono abbastanza presto anche nelle affittanze e nelle attività serico – mercantili – bancarie che tradizionalmente costituivano nel Bolognese l'ultimo trampolino prima della nobilitazione, come era già accaduto per altre famiglie quali i Belloni, i Conti, gli Scarani, i Boschi, i Merendoni.

Giuseppe Facci Libbi finì significativamente per rilevare dal marchese Zagnoni, grande sericoltore bolognese, ritiratosi dalle attività produttive e senza eredi diretti, il negozio da veli in via Clavature 1134-5, acquistando poi la grande casa presso S. Maria della Vita. In pratica si trattava di tutto il vasto isolato tra Piazza Maggiore, via Clavature e il vicolo della Morte fino alla piazzetta antistante S. Maria della Vita, area in cui tradizionalmente insistevano anche le attività strettamente bancarie.

Le tenute e le ville, il palazzo urbano e la nobilitazione

La rapidità dell'ascesa sociale di Giuseppe Facci Libbi in questo periodo è ben documentata dall'acquisto del prestigioso palazzo delle principesse Benedetta ed Amalia Este in via Galliera, parallelo al processo di nobilitazione.

Alla loro morte, il 9 marzo 1779, il duca Ercole III, in un ulteriore tentativo di risanamento delle finanze della casa ducale, aveva infine venduto il palazzo con tutto il suo arredo a Giuseppe Facci Libbi. Tale acquisto fu anche la necessaria premessa per la nobilitazione, che avvenne con l'ingresso negli Anziani del Senato Bolognese nel primo bimestre del 1786.

Questo prestigioso palazzo venne in seguito ulteriormente ampliato dal **nobil'uomo** Giuseppe Facci Libbi con l'acquisto dell'antico e prestigioso Collegio Sinibaldi in via Parigi.

Le affittanze e le proprietà fondiari

L'abbinamento delle attività industriali – mercantili e bancarie con le attività agricole ed anche con le grandi affittanze era da sempre tradizionale nel Bolognese e, attestato almeno fin dal '500, era poi continuato ininterrottamente. Società protoindustriale e agraria evoluta ed "opulenta", quella bolognese non aveva dovuto

attendere la "rivoluzione industriale ed agronomica inglese" del Settecento per intraprendere questi sviluppi, tuttavia è certo che nel secondo Settecento, mentre le attività industriali accennavano periodicamente a crisi e ristagni e ad una irreversibile decadenza, le bonifiche, le trasformazioni agricole e le grandi affittanze trovarono un notevolissimo impulso, coinvolgendo tanto i tradizionali imprenditori cittadini che il mondo contadino in ascesa. Riguardo a ciò disponiamo ormai di precisi dati per tante famiglie importanti quali Odorici, Gnudi, Bignami, Leonesi, ecc. ed anche per molti imprenditori minori come Jussi, Salina, Monari, Casolari e per i 'comitatini' come Baravelli, Garagnani, Zucchini.

Per i Facci Libbi si dispongono ancora di scarsi dati, tuttavia è estremamente indicativo che anch'essi figurino nella maggiore impresa di affittanza del secondo Settecento, quella della tenuta già estense della Sanmartina, nella quale furono coinvolti alcuni dei maggiori finanzieri bolognesi del momento ed in particolare non pochi dei mercanti - affittuari che facevano capo alla Società monopolistica dei mercanti di velo.

E' certo dunque che anche i Facci Libbi, nella loro fase ascendente, vi si inserirono, come si inserirono direttamente nella proprietà fondiaria. Risultano di loro proprietà tenute nell'area suburbana di Alemanni, Fossolo, S. Antonio di Savena, Croce del Biacco e nei vicini territori di Castenaso - Marano.

I possedi ad Alemanni Dentro, Fossolo, S. Antonio di Savena e Croce del Biacco, integrati da tre predi nelle vicine Castenaso e Marano, sono tali da costituire in pratica un'unica rappresentativa tenuta suburbana, un patrimonio di formazione recente, costituito sulla base del commercio dei generi, delle affittanze agrarie e della produzione e mercatura serica, che, coi contemporanei prestigiosi *immobilizzi* urbani, stava portando nello stesso giro di anni i Facci Libbi alla nobilitazione. I beni di Alemanni, Fossolo e S. Antonio di Savena, con palazzo edificato forse nel 1608, erano appartenuti ai Negri e poi ai Vernizzi, antica famiglia di lettori e legisti, sacerdoti e canonici che si venne estinguendo in questo stesso periodo. Il secondo nucleo di beni in S. Antonio di Savena e Croce del Biacco proveniva invece dalla grande proprietà senatoria dei Bolognetti Alamandini, che, come è noto, avevano finito per trasferirsi in Roma, dove possedevano il bellissimo e rappresentativo palazzo ai piedi del Campidoglio.

Non è chiara al momento l'esatta provenienza dei beni di Castenaso e Marano, che potrebbero aver fatto parte anch'essi dei beni Bolognetti Alamandini ma forse anche provenire dall'eredità Libbi, certo è che l'importanza, non solo economica, della proprietà Facci Libbi nella zona all'epoca del catasto Boncompagni era sottolineata anche dall'acquisito diritto di collazione (ossia di presentazione dei parroci) della chiesa di Fossolo.

Comunque attorno al 1785, come risulta dal catasto Boncompagni, il quadro della tenuta Facci Libbi consisteva nel complesso in 17 *luoghi*, per 113 corbe di fru-

mento di semina, due vasti orti e circa 150 tornature a canapa, che in parte insistono nei pressi del Savena abbandonato, ossia del vecchio Savena poi deviato nella zona alta dell'Idice, più o meno coincidente con la formazione della stessa tenuta Facci Libbi.

La dimensione di questi poderi è per lo più piccola ed anche estremamente piccola (quelli che in genere erano chiamati luoghi "bracciantili", ossia a conduzione di soci con piccole famiglie più che da complesse famiglie "mezzadrili"), ma su terre in genere ad elevata fertilità, ben piantate e vitate e atte anche a colture specializzate (tra cui due vasti orti suburbani). Queste caratteristiche, tralasciando per ora una più precisa rilevazione delle superfici, sono sottolineate dalle ridotte dimensioni delle semine (tra le 2 e le 8 corbe di frumento), mentre in alcuni casi la parte di terreno destinata a canapa (avenzone casalivo) è rilevante, soprattutto a Croce del Biacco (20-30 tornature per podere). Risultano solo tre luoghi di media ampiezza, quello di Croce del Biacco con palazzo e Cappella, quello di Castenaso e quello "grande" di Marano, ma, per altro, a Castenaso e Marano la vocazione a canapa è molto più contenuta e minore la produttività della stessa produzione a frumento e marzatelli.

Nonostante nel Catasto Boncompagni non risultino ville o casini padronali né cappelle e oratori sui beni Facci-Libbi di Castenaso, l'esistenza di un oratorio di proprietà Facci-Libbi è già attestata a Castenaso dagli appunti manoscritti del Calindri, che sono di non molto antecedenti alla redazione del Catasto (1785): si potrebbe pertanto trattare di una omissione dovuta ad una certa fretta degli estensori nella descrizione delle possessioni.

Comunque sia, la collazione di una sia pur modesta parrocchiale (quella di Fossolo – S. Maggiore) ed il possesso di due oratori privati nel contesto di tutta la tenuta non possono che ribadire l'ampio prestigio socio – economico rapidamente raggiunto dalla famiglia, coronato dall'anzianato nel primo bimestre del 1786 (corrispondente ad una piena nobilitazione) come dalle nozze di Francesca col marchese Guaris Calvi.

Tra rivoluzione e restaurazione: persistenza e decadenza.

Si tratta di vicende non ancora pienamente indagate che, per la loro natura emblematica, meriterebbero un minuzioso approfondimento, in particolare proprio la vicenda dei Facci Libbi perché indicativa, come quella di altre famiglie del periodo degli ultimi splendori e della irreversibile decadenza di un settore industriale, come quello serico, in cui Bologna aveva goduto dalla fine del Duecento di un deciso primato tecnologico internazionale e per più secoli anche del monopolio mondiale nello specifico settore del velo.

La rapida ascesa dei Facci Libbi da condizioni popolari e da limitate attività di lardaroli – speciali e piccoli mercanti di generi, a quella di industriali – banchieri e



grandi affittuari, possidenti fondiari e nobili, era stata tipica della forte mobilità sociale bolognese dei secoli scorsi, mentre tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 la città si avviava drammaticamente e improvvisamente a un rapido declino industriale – mercantile, solo parzialmente bilanciato dallo sviluppo delle bonifiche e della rivoluzione agraria, nella quale, evidentemente, i Facci Libbi non riuscirono ad inserirsi in maniera adeguata, come invece fu possibile nello stesso periodo a famiglie molto più modeste e di decise origini contadine.

Va comunque detto che, in un'indagine del 1815 Carl'Antonio Facci-Libbi, figlio di Giuseppe, figura ancora tra i sei produttori di veli, seppure tra le ditte di seconda classe, fornite di fondi mediocri; ma già nel 1824 la situazione dell'impresa sembra essere notevolmente migliorata poiché ha ripreso la prima posizione e impiega ben 376 dipendenti su un complesso di 921 addetti nel settore. Ma, verosimilmente, si trattava veramente degli ultimi sprazzi di vitalità di un settore che, ancora negli anni antecedenti alla Rivoluzione, favorito dall'assetto in Società monopolistica ed insieme dalla "liberalizzazione" promossa dal piano Boncompagni, sembra si fosse mantenuto sui 12.000 addetti. Questa particolare congiuntura prerivoluzionaria aveva probabilmente giustificato la rapidissima ascesa dei Facci Libbi, ma comunque il tutto meriterebbe studi approfonditi tanto per l'insieme del settore che per le singole ditte e famiglie.

Questi primi, modesti appunti, nati dalla sollecitazione del restauro di un piccolo oratorio, vogliono anche essere una premessa ed un invito in tale direzione. La grande storia è sempre passata accanto alla piccola storia. La storia siamo noi, le nostre cose, il nostro ambiente.



6



7



8

Relazione tecnica degli interventi

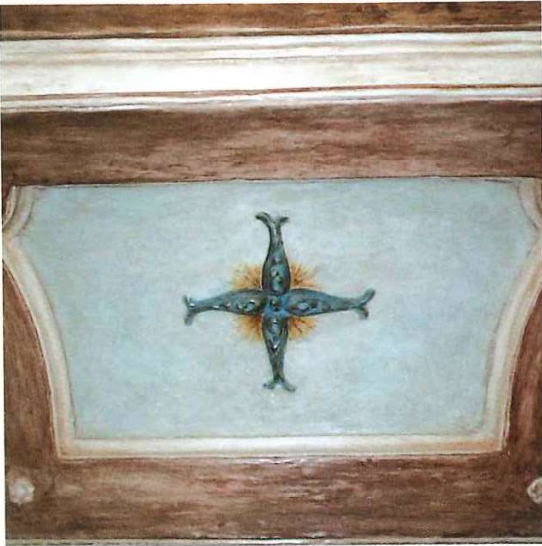
di Enzo Pizzoli

La storia del recupero e restauro dell' oratorio del Nibbio inizia ai primi del 1992 attraverso diversi contatti con l'Amministrazione Comunale; nell'ottobre dello stesso anno il Comune acconsente alla consegna delle chiavi per dare inizio alle premesse tecniche del progetto di recupero.

Fino alla fine del 1996 però vi è un lungo periodo di silenzio che si sblocca nel dicembre dello stesso anno, quando vengo invitato da Mariagrazia Baruffaldi, allora Assessore alla Cultura, a sottoporre al Consiglio Comunale il progetto di recupero.

Comincio così la ricerca dei primi volontari per avere mano d'opera totalmente gratuita disponendo soltanto di una prima somma di 10 milioni di lire, altamente insufficiente, donata dalla Cassa Rurale di Castenaso, ora Banca

9



10

di Credito Cooperativo.

Nel giugno del 1997 viene costituito il comitato per il recupero degli oratori.

Nell'ottobre del 1998 inizia il rapporto con la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici dell'Emilia-Romagna, la quale nel giugno del 1999 rilascia l'autorizzazione per iniziare i lavori (15.06.1999, prot. 13555).

Ma è soltanto con la costituzione dell'associazione A.C.A.Cu.S (Associazione Castenaso Arte Cultura Solidarietà), alla quale il comune affida la gestione degli interventi di restauro degli oratori comunali (il Nibbio e quello di San Matteo della Pederzana), compresa la raccolta delle "liberalità a ciò destinate -offerte, forniture gratuite di materiale e di prestazioni lavorative" (delibera di consiglio comunale n. 2 del 14.01.2000), che si riescono finalmente a risolvere gli impedimenti fiscali e burocratici.

Nel marzo di quell'anno, 2000, confermo all'A.C.A.Cu.S la disponibilità a prestare la mia opera gratuitamente e a coordinare i lavori.

Nell'aprile 2000 concordo con il funzionario di zona della Soprintendenza, l'arch. Maria Serena Trombetti, le modalità dell'intervento.

Nel gennaio del 2002 la Soprintendenza autorizza l'uso dell'intonaco deumidificante all'esterno, che viene applicato nel marzo dello stesso anno.

I lavori restano poi sospesi fino al 2004 a causa di mancanza di fondi; quindi finalmente in ottobre, un generoso e 'modesto' benefattore che ha schiesto espressamente di rimanere anonimo, finanzia interamente l'opera fino alla sua conclusione. I lavori conclusivi vengono affidati alla ditta Di Leo Andrea di Molinella, il restauro e le tinteggiature alla ditta B.P. Decor di Bologna. Inoltre la risistemazione dell'area verde su cui sorge l'oratorio sarà affidata la ditta Flora2000, che realizzerà un parco-giardino intitolato "Stagioni in transito" che, come suggerisce il titolo, consentirà ai passanti di godere della bellezza delle fioriture, dei frutti, dei cromatismi: uno spettacolo della natura in ogni stagione.

Hanno contribuito al recupero dell'oratorio:

Arch. Pizzoli: progettazione e direzione lavori

Banca di Credito Cooperativo: sostegno economico

Ages Strade: materiali ghiaiosi e macchine operatrici

B.P. Decor: trattamento pavimentazioni

Castelli Andrea: materiale della prima tinteggiatura

Comet: corpi illuminanti esterni

Costruzioni Edili di Verri Gabriele: rifacimento del tetto

Di Leo Andrea: fontana

Duò Rinaldo: campana

Edil B.F. di Brattoli Felice: intonaci

Eurosilent-Euroedile: materiali edili e l'intonaco deumidificante

Flora 2000: siepe e cipressi

F.lli Frau – Ruinas (OR): corpi illuminanti in pietra

Giampalma Giuseppe: fornitura e montaggio della lattoneria

Ilca targhe: cartellonistica

Laser Impianti di Bianchi Antonio: impianto elettrico

Mattheudakis Dott. Giorgio: croce con icone bizantine

F.lli Zaniboni: infissi in legno

11



Il lavoro è stato eseguito con tecnologie rispettose di un restauro scientifico escludendo l'impiego di materiali non idonei quali, ad esempio, il cemento.

La volta interna è stata eseguita con la tecnologia antica del cannicciato intonacato a gesso e rifinito con velo di calce; dalle murature è stato tolto l'intonaco ammalorato e tutte le tracce di gesso al fine di contrastare l'umidità.

L'altare e le mensole laterali sono stati restaurati ripristinando gli ammanchi con gesso; la cornice di pavimentazione del presbiterio o meglio l'alzata di delimitazione della zona delle celebrazioni è stata ricostruita con i mattoni di recupero.

Nella saletta attigua è stato ripulito e messo in evidenza il bassorilievo portante una immagine sacra; la pavimentazione originale in esagonette di laterizio, per forza di cose, è stata completamente sostituita perché mancante in diverse parti e gli interventi susseguitisi nel tempo con l'uso di cemento e chiazze di calcestruzzo nonché la stuccatura in cemento tra le mattonelle non ne consentivano il benché minimo recupero.

All'esterno è stata realizzata una pavimentazione in cotto e il marciapiede originale è stato lasciato in loco, a testimonianza, e ricoperto dalla nuova pavimentazione posata a secco.

E' stato necessario ricostruire, raccordandolo al pavimentato in cotto, il ponticello di accesso dalla strada, che le recenti opere per la costruzione della rotonda avevano demolito.



12

Profilo artistico-architettonico

di Fabio Chiodini

Sotto il profilo storico-artistico l'oratorio del Nibbio, dedicato alla Santa Croce, non può purtroppo avvalersi di documenti sicuri. Pertanto, nessun nome o termine cronologico certo confortano e avvalorano gli indizi che le poche testimonianze ancora esistenti possono far emergere. La pianta del piccolo edificio, originariamente forse limitato all'ambiente dove si trova l'altare, si compone di due vani ed è caratterizzato all'esterno da una semplice ornamentazione che corre ininterrotta lungo la sommità delle superfici murarie. Si tratta di una sorta di fregio costituito, come già notava Fedora Servetti Donati, da "mattoni disposti a mensole fra due corsi di pietre allineate", e che sa rivelare la sapienza costruttiva di un lontano passato, in cui la povertà di mezzi non era ostacolo al raggiungimento di effetti di misurata eleganza. In una data imprecisata, forse per assecondare le esigenze di una crescente devozione che al Nibbio sostava durante le processioni



13

verso la non distante chiesa della Beata Vergine del Pilar, all'oratorio si innestò dunque un altro corpo di fabbrica di modeste dimensioni, forse ad uso di sacrestia. Una sorta di campanile a vela sovrasta il complesso, conferendo un'articolazione verticale ad un profilo altrimenti compatto.

Se l'architettura ha riacquisito, grazie al recente restauro, l'aspetto che molto probabilmente doveva avere in origine, l'interno dell'oratorio, con volta a botte realizzata ad arelle, oggi deve fare i conti con le manomissioni e le spoliazioni intervenute nel secolo scorso, e pertanto rimangono a testimonianza del primitivo arredo solo alcuni elementi.

Per primo l'altare, collocato su di un gradino, il cui disegno si rivela chiaramente essere di pieno Settecento ed esemplato, con le dovute riduzioni di scala, a quelli definiti "alla romana". Le volute si ricordano al piano della mensa secondo un andamento dall'origine ben rintracciabile, alla cui divulgazione contribuirono gli *Esempi di smussi di altari alla romana* dell'architetto torinese Bernardo Antonio Vittone, pubblicati a Lugano nel 1766 nell'ambito del trattato, certo conosciuto a Bologna, dal titolo *Istruzioni diverse Concernenti l'Officio dell'Architettura*: in quel volume, l'altare dell'oratorio del Nibbio trova infatti affinità con quello riportato alla tavola 91. Oltre alle volute, foglie d'acanto, piccoli festoni e rosette ingentiliscono ulteriormente l'insieme, al centro del quale campeggia la Santa Croce. Ai suoi lati, collocate a parete, due mensole dal profilo simile a campane rovesciate erano funzionali alle celebrazioni liturgiche e probabilmente coeve (o di poco successive)

all'altare. Infine, non sappiamo se sopra la mensa vi fosse una piccola pala d'altare o una scultura..

Una porta a sinistra immette nel secondo ambiente dell'oratorio, dove al centro della parete di fondo campeggia una raffinata immagine scultorea della *Sacra Famiglia con San'Anna*, circondata da una decorazione ad affresco che simula una cornice a monocromo di colore oca. L'ovale della composizione, benché realizzato di materiale povero che non si identifica né con lo stucco né con la terracotta (forse una sorta di cemento dall'impasto molto leggero), rivela la sua origine da un prototipo di epoca neoclassica di incerta attribuzione. I veli della Vergine e di Sant'Anna, infatti, appaiono costituiti da pieghe fitte e sottili, vicine a certi esiti della scultura bolognese a cavallo tra Sette ed Ottocento, esemplata dall'opera di maestri come Giacomo Rossi, Luigi Acquisti e Giacomo De Maria. Una scena di intimità domestica, dove la concentrazione spaziale (ed emotiva) del gruppo sembra il risultato di una riflessione su invenzioni grafico-pittoriche di artisti come Guido Reni e, soprattutto, Simone Cantarini, ma con un'accentuazione lineare propria del gusto neoclassico. Segno, chiaro e convincente, che nel nostro non troppo lontano passato, ancora una volta, la destinazione periferica e la fruizione popolare erano comunque sostenute da qualità tanto tecniche che di invenzione in grado di relazionarsi, sia pure in tono minore, con i più autorevoli esempi bolognesi.

ILLUSTRAZIONI

1. Oratorio prima del restauro: lato nord
2. Oratorio dopo il restauro: lato nord
3. Possedimenti dei Libbi-Facci evidenziati nella Carta di A. Chiesa (1740-42)
4. Acquaforte di Enrico Fantini
5. Palazzo Libbi-Facci, Via Galliera 4, già Torfanini
6. Altare restaurato
7. Cornice di pavimentazione
8. Una delle due mensole poste ai lati dell'altare
9. Altare: particolare della croce
10. Marciapiede originale
11. Intonaco della volta interna
12. Esterno: particolare della croce e della decorazione
13. Oratorio prima del restauro: lato sud.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

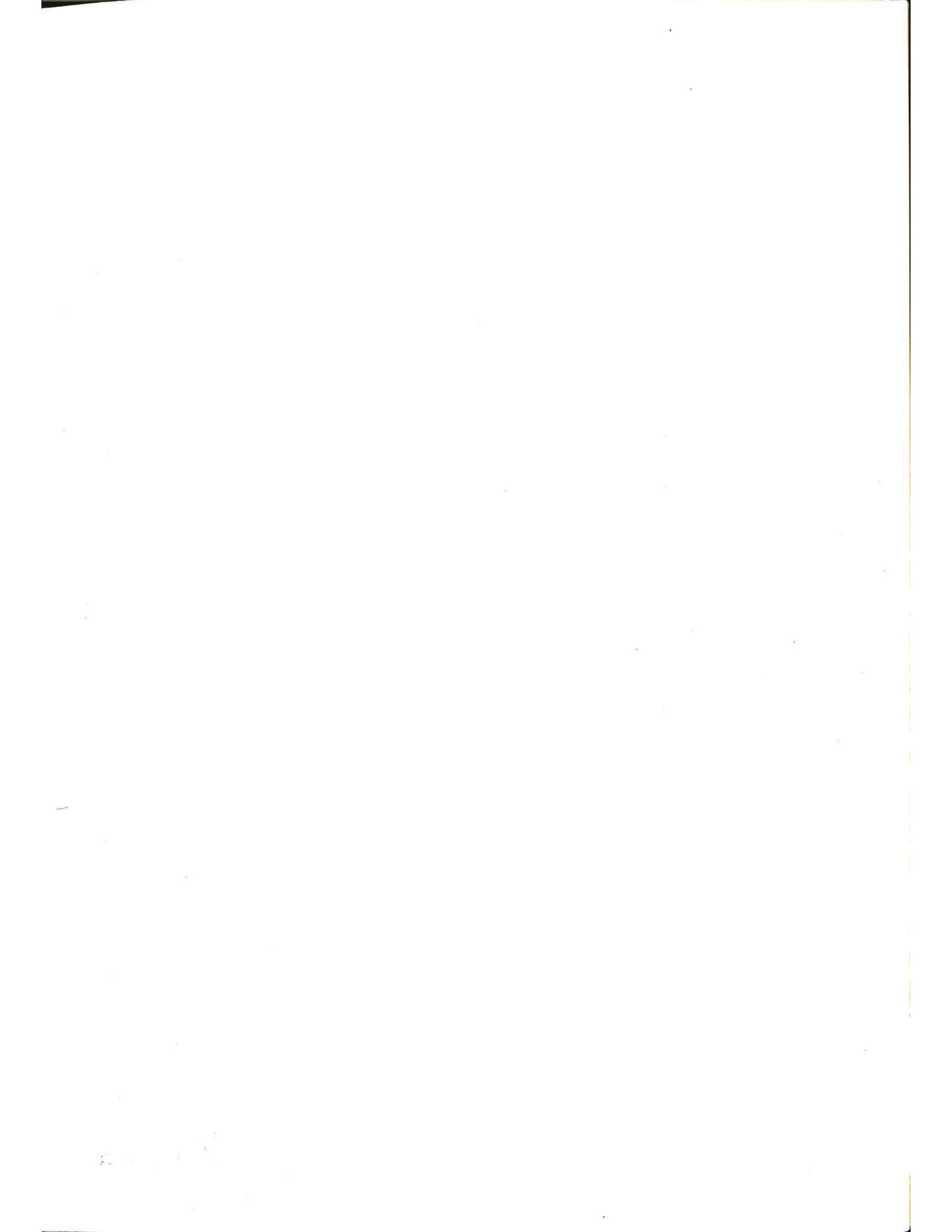
- G. Borghi-R. Zagnoni, *La festa della Santa Croce: aspetti della religiosità popolare nella ricorrenza del 3 maggio*, in "Nueter", 18, (1983);
- *Carta della pianura bolognese di Andrea Chiesa*, 1740-1742, Bologna, Grafis, 1992;
- *Chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna ritratte e descritte*, Bologna, Tipografia S. Tommaso d'Acquino, 1844-1851, vol.1;
- G. Guidicini *Cose notabili della città di Bologna*, Bologna, 1869-1873 (vol. 2, 4)
- P. Guidotti, *Il Castiglione dei Pepoli*, Bologna, Clueb, 1982;
- D. Lenzi, *Ville, chiese, oratori in Un granaio per la città*, Casalecchio di Reno, Grafis, 1989;
- P. Pancaldi, *Le croci*, in *Le tracce del sacro: itinerario storico dai culti precristiani alle tradizioni devozionali di oggi nella campania attorno a Budrio*, Bologna, University Press, 1997;
- L. Paolini (cur.), *La terra e il sacro: segni e tempi di religiosità nelle campagne bolognesi*, Bologna, Patron, 1995;
- E. Rizzo, *L'antica Pieve di San Marino e i suoi comuni*, Bologna, Grafiche dell'Artiere, 1989;
- F. Servetti Donati, Il «paese del fiume». *Appunti per una storia del territorio (secoli XI- XVIII)*, in *Castenaso. La storia, i luoghi, le immagini*, a cura di G. Roversi, Bologna, Poligrafici Luigi Parma, 1984, pp. 43- 97, in part. le pp. 88 e 96, n. 90;
- G. Sperandini, *Maestà ed oratori nel territorio comunale di Castelfranco Emilia*, Nonantola , Centro studi Nonantolani, 1996;

FONTI

- Archivio Parrocchiale di San Giovanni Battista di Castenaso (in particolare: *Chiese e oratori pubblici e privati sotto la parrocchia di S. Giovanni Battista di Castenaso - 1874*, *Visite pastorali - anni 1580/1920*, *Libro dei morti (vol. 2, anni 1622/1702)*, *Raccolte dei Bollettini parrocchiali - 1933/1970*);
- Archivio Arcivescovile di Bologna (in particolare: *Visite pastorali - anni 1645/51, 1690/1731, 1855/60*, *Inventari - secc. XVI-XVIII in Miscellanee Vecchie*, 495, 165b);
- Archivio di Stato di Bologna, *Catasto Boncompagni (1780/6)*, *Ufficio Acque e strade: campioni delle strade, stradelli e sentieri pubblici del comune di Castenaso (1665, 1716)*.



20214





Quest'opera è stata possibile grazie al gentile contributo della Banca di credito Cooperativo di Castenaso